

TEODORO ANDREADIS

Arrestati i vertici di Alba Dorata

● L'accusa è di associazione a delinquere ● In prigione il leader del partito Michaloliakos e altri quattro deputati ● Samaras: non si andrà al voto

Ieri è successo quello che in pochi, sino a pochi giorni fa, osavano realisticamente sperare: la giustizia greca ha emesso trentadue ordini di cattura per altrettanti deputati, membri e sostenitori di Alba Dorata. Tra loro, anche due poliziotti.

L'operazione è iniziata ieri mattina alle sette e dietro le sbarre sono finiti tanto il leader del partito, il cinquantacinquenne ex militare Nikos Michaloliakos e il trentatreenne portavoce Ilias Kassidiaris, candidato di *Alba Dorata* (Chrysi Avghi) alle prossime elezioni comunali di Atene. Inoltre, sono stati arrestati altri due deputati del partito ed il segretario della sezione del quartiere di Nikea (Pireo). Nel pomeriggio, si è consegnato alle autorità, anche un quinto deputato, Nikos Michos.

Dieci giorni fa, l'assassinio del rapper trentatreenne antifascista Pavlos Fysas, per mano di un estremista, sostenitore dei nazifascisti greci, Yorgos Roupakias. Da quel momento tutto è cambiato: l'indolenza e a volte connivenza delle istituzioni, si è trasformata in una continua, ininterrotta ricerca di prove, elementi incontrovertibili, testimonianze che potessero dimostrare il coinvolgimento di *Alba Dorata* nell'accaduto, e, più in generale, il suo carattere illegale ed antidemocratico.

Ieri, si è arrivati ad un primo importante risultato: secondo la Corte di Cassazione greca, che si è fatta carico del procedimento - a quanto si è appreso sinora - Michaloliakos è a capo di una associazione a delinquere. Inoltre, secondo le prove raccolte, gli arrestati sarebbero accusati anche di riciclaggio di denaro sporco e corruzione. Il giornale di Atene Real News, nella sua edizione sul web, parla chiaramente di dieci tentati omicidii, due dei quali conclusi con la morte del «nemico da abbattere»: quella del giovane rapper e di un immigrato pakistano. In tutto, i dossier che il ministro dell'Ordine pubblico, Nikos Dendias, ha inviato al pubblico ministero, sono trentadue, mentre gli arresti effettuati sino a ieri erano venti.

TRENTADUE INDAGATI

Dietro le sbarre sono finiti cinque deputati, tredici alti responsabili del partito neonazi e due agenti della polizia. In questo modo, il governo greco di coalizione intende dimostrare di essere assolutamente deciso a smantellare un partito che in realtà aveva fatto della violenza il suo metodo prediletto e quasi esclusivo, arrivando a minacciare e taglieggiare gli immigrati con la complicità di poliziotti.

Non a caso, nell'abitazione di Michaloliakos, sono stati rinvenuti una pistola, un fucile da caccia ed una rivoltella. Oltre a quarantatré mila euro in contanti.

Tutti cercano di capire, ora, quali saranno i più probabili sviluppi. Il governo greco promette «un giusto processo per gli arrestati», mentre il premier, Andonis Samaras esclude il ricorso ad elezioni anticipate, che vengono richieste, invece, dalla sinistra eurocomunista di Syriza. «Il governo ha fatto ciò che sarebbe dovuto avvenire da molto tempo», commenta Alexis Tsipras, giovane leader degli eurocomunisti ed ecologisti. Ma il governo di coalizione (centrodestra e socialisti) in questo momento, è tutto impegnato a dimostrare di essere concentrato sulla necessità di ristabilire la legalità e il rispetto del diritto. A livello politico è probabile che il depotenziamento di *Alba Dorata*, avvantaggi maggiormente il centrodestra di *Nuova Democrazia*, visto che parte del suo elettorato era stato attratto dalle promesse populiste di questa organizzazione. Non si deve dimenticare che alle elezioni dello scorso anno, più di quattrocento mila persone avevano sostenuto gli esaltati di *Chrysi Avghi*.

Il primo ministro Samaras deciderà a breve se intende andare realmente ad elezioni anticipate, come molti analisti ritengono probabile, nella speranza di potenziare la sua maggioranza parlamentare, sull'onda dello smantellamento di *Alba Dorata*. Un'operazione, tuttavia, che deve ancora essere portata a termine: lunedì dovrebbe essere decisa l'interruzione del finanziamento del partito e a breve, l'accusa di associazione a delinquere, potrebbe essere estesa dalle singole persone a tutta la formazione politica neonazista.

Due gli elementi che devono ancora essere verificati: innanzitutto, se i membri del gruppo dirigente ancora non toccati dalle indagini, cercheranno di giocare la carta della tensione. È difficile pensare, a questo punto, a tentativi di golpe. Ma l'estrema destra, purtroppo, sa bene, come colpire in modo cieco e violento. Ieri pomeriggio, i militanti del partito si sono limitati a manifestare davanti alla sede centrale della polizia e all'esterno del tribunale. L'altro motivo di riflessione, riguarda la società e l'economia greca nel suo complesso. I partiti, l'Europa, gli organismi internazionali, riusciranno a fare in modo che il forte disagio creato da cinque anni di crisi diminuisca davvero levando spazio ai nostalgici di Michaloliakos?



Nikolaos Michaloliakos, il leader del gruppo di estrema destra greco Alba Dorata arrestato ieri. FOTO DI YANNIS BEHRAKIS/REUTERS

AUSTRIA

Oggi alle urne e torna lo spettro dell'estrema destra

Appena una settimana dopo le elezioni tedesche oggi si vota in Austria. Sono 6,4 milioni gli elettori chiamati alle urne per rinnovare il «Nationalrat», il Parlamento di un paese che vanta un'economia in crescita e un tasso di disoccupazione tra i più bassi d'Europa (il 4,8%) al termine di una campagna elettorale ritenuta fiacca e noiosa dai principali media. Data praticamente per certa la riedizione della Grosse Koalition dei socialdemocratici della Spoe e

dei conservatori della OeVP, alla guida del paese degli ultimi cinque anni, l'unica vera possibile sorpresa è rappresentata dall'estrema destra. Il partito xenofobo della Fpoe del defunto leader Joerg Haider, ora guidato da Heinz-Christian Strache, viene attestato dai sondaggi al 20% e punterebbe a sorpassare nientemeno che la OeVP per diventare il secondo partito. La Spoe del cancelliere Werner Faymann dovrebbe rimanere,

invece, il primo partito con il 27% dei voti, ma l'erosione dei voti prevista per gli alleati democristiani della OeVP del vice cancelliere Michael Spindelegger, dati al 22%, pare rendere necessaria la ricerca di un'alleanza dei due partiti, i quali si fermerebbero insieme al 49%, ottenendo il risultato peggiore degli ultimi 68 anni. Escluso a priori un accordo con l'estrema destra l'unica possibilità è l'alleanza con i Verdi (Gruene), accreditati al 15%.

Chiapas, la protesta per liberare il «Prof» degli indios

D a metà settembre Città del Messico è invasa da gruppi di indigeni che vengono da lontano, dall'estremo sud del Paese, per protestare. I manifestanti camminano lungo l'immensa Avenida Central che taglia in due il centro storico o si ritrovano sotto i palazzi del potere. «All'innocente catene e indifferenza, al criminale libertà e protezione. La giustizia c'è per chi se la compra e non per chi se la merita. Libertà al Prof. Patishtán» c'è scritto sui loro striscioni.

Il professore indigeno dell'etnia tzotzil Alberto Patishtán, insegnante di provincia nello Stato meridionale del Chiapas, è in prigione da 13 anni per un crimine che non ha commesso.

Lo scorso 13 settembre in varie città messicane sono stati centinaia i cortei di protesta contro la decisione del tribunale federale della capitale del Chiapas, Tuxtla Gutiérrez, che il giorno prima aveva dichiarato infondato e quindi respinto il ricorso presentato dagli avvocati di Patishtán che chiedevano la sua scarcerazione.

Il professore è accusato di aver partecipato a un'imboscata in cui furono uccisi sette poliziotti avvenuta il 12 giugno del 2000 nella località El Bosque. Lo aveva segnalato un testimone. Il professore è stato prima prelevato da quattro agenti in borghese senza mandato di cattura, poi imprigionato e mal-

LA STORIA

FABRIZIO LORUSSO

Alberto Patishtán è in prigione da 13 anni per un crimine non commesso. La protesta contro la decisione di non scarcerarlo



Alberto Patishtán

menato in carcere. Due anni dopo è stato condannato a 60 anni di reclusione per omicidio e solo in base alle deposizioni di un testimone.

Secondo la Ong *Amnesty International* il processo è stato ingiusto perché «non si sono considerate le contraddizioni nelle dichiarazioni del testimone che avrebbe riconosciuto Alberto e le testimonianze secondo le quali il professore si trovava da un'altra parte».

Alberto Patishtán, infatti, secondo queste testimonianze quel giorno stava dando lezioni in una città vicina, ma il suo alibi è stato ignorato dai giudici. Il «Prof», com'è soprannominato Patishtán, s'era inimicato il sindaco di El Bosque e il governatore del Chiapas per il suo attivismo politico e perché era a capo della protesta di un gruppo di cittadini contro l'ondata di omicidi e insicurezza che interessava la loro regione.

L'ACCUSA INVENTATA

Dopo la decisione sfavorevole presa dal tribunale il 12 settembre l'unica strada per il «Prof» è cercare una sentenza favorevole della Corte Interamericana dei Diritti Umani. La Corte può obbligare lo Stato messicano a liberarlo, ma l'efficacia di una sua sentenza dipende comunque dalle possibili interpretazioni del diritto internazionale e prevede un iter di vari anni.

«Siamo tutti Patishtán, continueremo a lottare», gridano gli attivisti dei comitati, le organizzazioni e le persone che, dopo la manifestazione, si sono ritrovati nel cuore della capitale, sotto il monumento all'indipendenza. «Di nuovo vediamo che la giustizia c'è solo per chi ha la pelle bianca e gli occhi azzurri, non per gli indigeni» osserva il figlio del «Prof», Héctor Patishtán.

Il vicario dell'arcidiocesi di Tuxtla, monsignor José Luis Aguilera, ha espresso solidarietà a Patishtán, definendolo «un prigioniero politico di un sistema afflitto da irregolarità».

Il «Prof» ha inviato una lettera a Papa Francesco per informarlo della sua situazione. «La mia luce resta accesa non tanto perché io ci veda, ma affinché gli altri s'illuminino» ha scritto a Bergoglio.

In questi anni trascorsi in prigione Patishtán ha insegnato a leggere e scrivere a decine di detenuti. Ha lottato per migliorare le loro condizioni di vita e ha fondato il collettivo «Voz del Amate» che, collegandosi ai movimenti e al-

...
Il professore ha scritto anche a Papa Francesco per denunciare la sua situazione

la società civile, è riuscito a far ottenere il rilascio di 137 prigionieri.

Vi sono anche altre prove con le quali Albert Patishtán si è dovuto misurare. Nell'ottobre 2012, infatti, il «Prof» ha superato un'altra prova, quella contro il cancro: un intervento chirurgico gli ha asportato un tumore al cervello. Per questi anni di resistenza Patishtán è diventato un simbolo, ma, nonostante l'appoggio di alcuni parlamentari e di una parte crescente dell'opinione pubblica, non ha ancora vinto la sfida con l'ingiustizia.

Il leader storico della sinistra messicana, Cuauhtémoc Cárdenas, e organizzazioni straniere come il *Movimento dei Senza Terra* brasiliano, i francesi di *Espoir Chiapas* e i tedeschi di *B.A.S.T.A.* difendono la sua causa.

Amnesty ha raccolto sedicimila firme con la campagna «Nessun giorno in più senza giustizia» sostenendo che «il sistema di giustizia messicano è incapace di garantire un processo giusto ed equo, specialmente se le persone accusate sono d'etnia indigena».

Non a caso proprio qui è nata l'espressione «fabbrica dei colpevoli» per descrivere un sistema opaco e corrotto.

Un prigioniero politico scomodo e caparbio come Patishtán sta risvegliando la coscienza del Paese sui nodi irrisolti della giustizia.